

Mafia e appalti, prime ammissioni: “Ecco il manuale della bustarella”

PALERMO. Hanno ammesso l'esistenza di un vero e proprio manuale della bustarella e poi l'acquisto di quote di una società immobiliare avallato da un farmacista e sponsorizzato da un politico e di avere versato denaro a fiumi ad amministratori e funzionari pubblici per ottenere appalti e ungere le ruote. Hanno riservato fuochi d'artificio gli interrogatori degli imprenditori arrestati nella retata sui presunti appalti truccati alla Provincia.

LE AMMISSIONI. Al centro dell'inchiesta ci sono **Corrado Milazzo e Antonino Biancorosso**, i titolari della « Rgl », l'azienda che grazie agli intrallazzi di Angelo Siino acquisì l'appalto di un lotto della Palermo-Sciacca. Milazzo e Biancorosso, difesi dagli avvocati Roberto Tricoli, Vincenzo Giambruno e Fabio Ferrara, sono stati sentiti per quasi sei ore ed entrambi hanno ammesso «che il metodo Siino esisteva». Hanno sostanzialmente confermato davanti al gip Fabio Licata di avere pagato Siino per ottenere tre appalti: settecento milioni per lo stralcio della Palermo-Sciacca, duecento per la rete fognaria di Marinella di Selinunte e cento per la galleria paramassi di Sclafani Bagni. Nonostante le ammissioni i due hanno assunto posizioni diverse. Biancorosso, ritenuto dagli inquirenti il boss di Castronovo, ha detto di sapere dei versamenti a Siino, ma i soldi non li avrebbe sborsati lui. «Io mi occupavo dei cantieri, l'aspetto finanziario veniva curato da Milazzo».

IL GALATEO DELLA BUSTARELLA. Anche il suo ex socio avrebbe ammesso i pagamenti, ma le sorprese sono venute quando gli inquirenti gli hanno contestato tutti gli appunti trovati sul cosiddetto «libro-mastro delle tangenti», scoperto dalla polizia quattro anni fa, quando l'imprenditore finì in carcere la prima volta. Voce per voce sono contenute tutte le bustarelle che l'imprenditore avrebbe versato a politici, amministratori, funzionari comunali per ottenere appalti e accelerare i pagamenti. Anche in questa circostanza, Milazzo avrebbe ammesso le tangenti facendo un preciso distinguo. Nei suoi appunti, a proposito dell'appalto di Marinella di Selinunte, spesso compare la voce «politici Castelvetro». Gli inquirenti gli hanno chiesto con quali criteri venivano assegnate le somme. L'imprenditore ha spiegato che tra l'aggiudicazione dell'appalto e lo svolgimento dei lavori spesso passavano anni, nel frattempo cambiavano gli amministratori e così. a ricevere le tangenti erano i capi-corrente, coloro che, comunque vanno le cose, avevano il controllo politico al Comune o alla Provincia.

IL DOPO-SIINO. E' il vero punto centrale dell'inchiesta. Fino a quando « il ministro » era a piede libero bene o male si sa a chi andassero i soldi, ma dopo? La parte più scottante dell'interrogatorio riguarda proprio questo aspetto, coperto dal massimo riserbo. Sono stati fatti diversi nomi di imprenditori e personaggi politici, tutti prima o poi saranno sentiti dalla Procura.

LA PISTA SVIZZERA. Prende il via dopo il naufragio della «Rgl», l'azienda di Milazzo e Biancorosso praticamente decotta che venne utilizzata da Siino prima per partecipare fittiziamente a decine di gare d'appalto e poi per ottenere lavori per miliardi grazie ad una serie di gare truccate. L'impresa fallì ufficialmente nel'95, gli inquirenti sospettano che diversi miliardi vennero prelevati dalle casse sociali e investiti da nel Nord Italia che in Svizzera. Per questo

motivo la Procura ha avanzato una serie di rogatorie internazionali e richieste di perquisizioni e acquisizioni di documenti. Tracce dei soldi sarebbero state trovate tra Berna, Zurigo e Lugano, ma anche a Padova. Milazzo si è difeso dicendo che un investimento in Svizzera gli era stata proposto da un colonnello dei carabinieri che poi, a suo dire, si è rivelato un truffatore. L'ufficiale, nel frattempo deceduto, gli avrebbe prospettato un affare immobiliare di 4-5 miliardi organizzato da un commercialista svizzero. In pratica però, dice Milazzo, si rivelò solo un bidone. Il colonnello gli chiese pronta cassa una cinquantina di milioni per l'apertura di alcune lettere di credito e poi svanì nel nulla. E addio soldi.

L'AFFARE «SCHIAVO», Anche questo, sempre secondo l'imprenditore, si rivelò un bidone. La Finanza ha trovato tracce di un suo investimento per quasi mezzo miliardo per l'acquisto di un pacchetto di quote societarie della «Schiavo Immobiliare», una grossa azienda di Padova coinvolta in alcune inchieste di Tangentopoli. Secondo la Finanza quei soldi sono di provenienza molto sospetta e proverrebbero dal fallimento della Rgl. Milazzo sostiene invece che i soldi per comprare le quote sarebbero stati sborsati da un farmacista palermitano, convinto dal diretto intervento di un politico. Sia i nomi del farmacista che del politico sono coperti dal riserbo, ci sono indagini in corso. Si sa però che il farmacista chiese a Milazzo alcune precise garanzie bancarie, tanto che lo stesso imprenditore dovette ipotecare la casa. Alla fine fu solo l'ex titolare della Rgl ad investire nell'immobiliare e tanto per cambiare perse tutti i soldi perché l'azienda da lì a poco venne dichiarata fallita. Ancora c'è in corso una procedura esecutiva avanzata dal farmacista che nel frattempo non ha più visto una lira del mezzo miliardo anticipato.

Leopoldo Gargano